



studiofrisorio giorgiopersano

 **soprano**

LA PIETRA IL SOL RIVEGGA

MARCO BAGNOLI

per la Reggia di Caserta

A cura di Marina Guida

Reggia di Caserta

dal 25 luglio 2024
fino al 23 settembre 2024
dalle 8:30 alle 19:00

III Cortile del Palazzo Reale e Sale espositive
della Gran Galleria

(ultimo accesso alle 18. Il Museo è chiuso il martedì.
Le sale espositive della Gran Galleria sono chiuse nelle
giornate di gratuità).

REGGIA
DICASERTA



MINISTERO
DELLA
CULTURA



Bando di
Valorizzazione
Partecipata

LA PIETRA IL SOL RIVEGGA

Queste parole scritte dal Vanvitelli sulla prima pietra della Reggia di Caserta - che diviene costruzione di bellezza - diventano titolo per Bagnoli.

Auspicio di persistenza, memoria e rinnovamento.

Nel tempo e nello spazio.

Un invito al visitatore sia della Reggia, sia della mostra a sostare, ma anche ad avanzare, sull'arco di un movimento che per paradosso è anche stasi.

Necessario star nella memoria per potersi sporgere sul futuro.

La Mostra - contemplata all'interno del Bando di Valorizzazione Partecipata della Reggia di Caserta - inaugura il 25 luglio e sarà visitabile fino al 23 settembre (dalle 8.30 alle 19.30 tutti i giorni - martedì escluso).

È un segno che mi ha colpito. Rimanda a una maturazione del minerale nella miniera.
Il bianco albeggiare dell'alabastro scolpito avvolge l'oro disteso sul rosso cinabro dipinto.

Marco Bagnoli.

Nelle parole della curatrice Marina Guida:

“È una sorta di viaggio dunque, delle idee, delle visioni, nel tempo e nello spazio, verso una maggiore comprensione dei meccanismi della natura e dell'universo. L'approccio che compie l'artista, e che denota l'interezza del suo lavoro, è certamente di stampo filosofico, nonché scientifico, connotato per un simbolismo molto forte che poggia sulla riflessione attorno ai concetti di luce, di pietra e della reciproca contaminazione.”

In mostra nel III Cortile del Palazzo reale:

Locus Solis, 1997 (2022)

resina epossidica, acciaio, polimero termoplastico, foglia d'oro;
parabola, ovuli di alabastro (detti anche arnioni) e impianto sonoro, h.
4.90 x 1.90 m.

“Il concetto iniziale di “Locus Solis” è quello di un vaso che ruota su se stesso e ogni settantadue anni gira di un grado in accordo alla precessione degli equinozi. Dal vaso si genera un paesaggio sonoro composto di settantadue pietre di alabastro disposte a quinconce. L’inizio può risalire ad un viaggio che l’artista fa in Iran nel 2010 e da cui sei anni dopo elabora la forma di un giardino per la città di Isfahān. Nel 2020 Bagnoli concepisce un altro giardino, dal titolo “Settantadue nomi (Italian Garden)” per la città di Montelupo Fiorentino nel cui territorio sorge il suo Atelier. Questo progetto, promosso dalla Fondazione Museo Montelupo, ottiene il riconoscimento dell’Italian Council e realizzato in permanenza. Il progetto “Locus Solis” risulta da questo processo di formazione, mentre la sua attuale formalizzazione si configura a seguito di un viaggio sull’Etna che Bagnoli ha compiuto nell’estate del 2020.

Il titolo “Locus Solis” è in assonanza con quello di Locus Solus, l’opera più conosciuta di Raymond Roussel, che Michel Foucault aveva dichiarato come tendente alla creazione di uno spazio topologico. Per Bagnoli il titolo è anche un’indicazione di quella Porta-del-Sole di cui parla Ananda K. Coomaraswamy nel suo saggio “The “E” at Delphi”. Il passaggio da Porta-del-Sole a Janua Solis a Locus Solis ricalca il processo topologico rilevato da Foucault nel Locus Solus di Roussel.

Il vaso è un “Sonovasoro”, creato da Bagnoli nel 1997 e apparso per la prima volta nell’ipogeo del Castello di Santa Maria Novella a

Fiano l'anno successivo. A sua volta "Sonovaso" deriva da Torso, una scultura concepita a partire dal profilo di un kouros greco, che compare per la prima volta in una personale di Bagnoli presso lo Studio Trisorio di Napoli nel 1995."

Pier Luigi Tazzi, *Locus Solis*.

Estratto da relazione per il bando di concorso per opere d'arte di design urbano, ambientale e della luce per la rigenerazione del museo a cielo aperto d'arte contemporanea "Fiumara d'arte": I Belvedere dell'Anima. Università di Messina, 10 marzo 2021.

Intorno al "Sonovaso" centrale si estende per un'area di circa 15 m. di diametro la disposizione a quinconce di pietre di alabastro che si fa paesaggio sonoro.

Locus Solis

Courtesy Fiumara d'arte - Antonio Presti

L'opera è stata realizzata per Fiumara d'arte di Antonio Presti: il museo d'arte contemporanea a cielo aperto più esteso d'Europa costituito da sculture, installazioni di land-art realizzate da artisti internazionali a partire da 1982.

"Locus Solis "di Bagnoli - dopo il passaggio alla Reggia di Caserta - dove rimarrà fino al 23 settembre - troverà a Fiumara la sua collocazione permanente.

Per la realizzazione dell'opera si ringrazia anche l'Università degli Studi di Messina.

Nelle sale interne:

Senza Titolo (Fontana), 2002

acciaio, vetro smaltato a terzo fuoco, vetro specchiato, cm 200 x 180 ca. di diametro.

Una mongolfiera di piccole dimensioni. Il motivo formale della mongolfiera fu iniziato da Marco Bagnoli nel 1984 con *Albe of Zonsopgangen*, azione nella brughiera di Laren vicino ad Amsterdam. Come struttura riappare per la prima volta ne “L’anello mancante alla catena che non c’è” nella Sala Ottagonale della Fortezza da Basso a Firenze dal 1° giugno 1989. Ne sono seguite altre sedici di vari materiali e proporzioni, di cui l’ultima è collocata come opera permanente in piazza Ciardi a Prato dal febbraio del 2018.

L’azione nella brughiera consisteva nell’alzarsi in volo di una mongolfiera reale - le opere successive saranno una resa simbolica di questa elevazione verso l’alto.

Elevazione - intesa come trascendenza - resa possibile dal ritmo del respiro. L’espansione sta nell’inspiro, rappresentato nell’ampiezza della mongolfiera e l’espiazione nel raccogliersi in un punto; la goccia.

da Spazio x Tempo, 1983

legno dipinto, 160 x 17 x 17 cm.

Qui uno dei 64 elementi che compongono l'opera originale

“Nell'esposizione di Bagnoli nella Cappella [dei] Pazzi, ad esempio, che aveva come titolo “Metrica e Mantrica”, le sessantaquattro caselle della scacchiera erano state sostituite da altrettanti profili in legno il cui taglio era determinato dal tempo stesso della loro comparsa. Ne derivava una distorsione o incurvamento della scacchiera in un ambiente costruito invece secondo le linee armoniche di una geometria euclidea, che sospende il tempo e non tiene conto dell'apparire.”

Fulvio Salvadori, *Spazio x Tempo*, in cat: Marco Bagnoli. Centre National d'Art Contemporain de Grenoble, 1991, p. 38.

Nel Paesaggio di Xvarnah, 2019 (Cartella)

Nel Paesaggio di Xvarnah, 2019

Sette più sette disegni, pagine con testi, tiratura 99 copie.

64 x 44,5 cm ciascuno.

Progetto sviluppato da Alto Piano, Milano.

Stampato nella primavera del 2020 su carta Mohawk Superfine da Bandecchi e Vivaldi, Pontedera.

©Copyright Marco Bagnoli, Firenze.

Marco Bagnoli volge da sempre lo sguardo all'alterità, prediligendo in particolare suggestioni provenienti dal mondo indo-iranico. La commistione di elementi dalle coordinate spazio-temporali eterogenee iscrive la sua opera in una tradizione culturale di memoria rinascimentale, epoca in cui ancora arte, filosofia e scienza si nutrivano di un dialogo reciproco.

“Quella che per il mistico è visione, per Bagnoli” diventa “materia d'espressione” ha osservato l'amico e scrittore Fulvio Salvadori. (Fulvio Salvadori - *Scritti sospesi/Visioni estatiche*, Lindau, Torino 2020).

Sono sette i disegni originali che costituiscono “Nel Paesaggio di

Xvarnah”, 2019, e traggono ispirazione dai paesaggi miniati contenuti in Nezami Manuscript, antica antologia di poesia persiana del XVII secolo custodita nel Museo d’arte turca e islamica di Istanbul. “Xvarnah” (luce di gloria) è il termine di origine zoroastrista, o mazdeista, per indicare la luce che permea la terra mitica dell’origine. Per il profeta Zarathustra si tratta del solo mondo reale, quello mitico e senza tempo, che precede e sovrasta i sette mondi sensibili chiamati “keshvar”. Nel 2002 l’artista ha avuto accesso al prezioso manoscritto dando inizio a una lunga ricerca che, supportata dalle fotografie su pellicola realizzate da Attilio Maranzano, trova esito nell’opera in mostra.

Sonovasoro (Tromba), 1997 (2013)
alabastro, 79 x 30 cm.

Origine, 1992
porcellana, vetro, 30 cm diametro.

Tavolo rosso, 1975 (2017)
legno, vetro, 75,5 x 376,5 cm.

Aleph (Keplero inciso) 10 cinabro, 1978 (2011)

mecca, tecnica mista e ceramiche a terzo fuoco su tavola, 150 x 150 x 4 cm.

Il lavoro produce un perimetro a 40 punte che corrisponde a un disegno dell'astronomo e matematico tedesco Johannes von Kepler, meglio noto in italiano come Giovanni Keplero.

Il titolo ha come riferimento il testo Aleph di Jorge Luis Borges, in cui lo scrittore descrive l'Aleph come "una piccola sfera cangiante", che tuttavia conteneva l'infinità dello spazio cosmico, "senza che la vastità ne soffrisse".

Aleph (filo oro), 1997 (2022)

tecnica mista e filo dorato su tavola, 150 x 150 x 4 cm.

Un filo d'oro ripercorre il disegno originale e matrice della composizione degli Aleph. Luce in madre perla.

Dove Porta (Verso), 1992 (2023)

alabastro, pittura, con cornice in acciaio, 221,5 x 176 cm.

“Dove Porta” punto di passaggio e ineluttabile luogo di confine: di ingresso e di uscita in base al verso in cui si guarda. Sempre elemento separatore per quanto regale.

“Dove Porta” fa riferimento all’opera del 1992 realizzato per Documenta di Kassel e ora parte della Collezione del Castello di Rivoli - Museo d’arte Contemporanea.

La Porta è composta da un prezioso mosaico realizzato in alabastro. Al centro della superficie è posta una parabola, attraversata lateralmente da una banda rossa. Il motivo geometrico suggerito dagli intarsi rimanda all’Aleph, uno dei soggetti ricorrenti nell’opera di Bagnoli. Dove Porta rivela la sua delicata trasparenza in occasione del dialogo con la luce: una soglia dalla diafana presenza che rende omaggio a Le Porte Regali di Florenskij.

“Questi due mondi - visibile e non visibile - sono in contatto. Tuttavia la differenza tra loro è così grande che non può non nascere il problema del confine che li mette in contatto, che li distingue ma altresì unisce”.

(Florenskij P., *Le porte regali. Saggio sull'icona* (1922), Adelphi, Milano 2012).

“Dove Porta” è stata presentata in questa soluzione formale in galleria Stein a Milano nel 2022, Qui nella versione del 2024 espressamente realizzata per la collezione D’Amato.

Senza Titolo (Albe), 1991

tecnica mista su tela, 270 x 590 cm.

Il quadro di grandi dimensioni viene esposto per la prima volta in bianco con il tratto a matita nella Galleria Persano a Torino. Solo in un secondo tempo verrà dipinto di blu al Le Magasin di Grenoble.

Rappresenta il disegno della visione zenitale della grande scultura di terra che solo dalle altezze della mongolfiera può essere goduta: come i segni antichi di Nazca in Perù funge da mappa per chi desidera orientarsi in questi cieli dell'arte.

Sono i profili di due volti rivolti al cielo tratti dalle regole canoniche d'un occidente e di un oriente che si avvolgono in anamorfosi lungo lo sviluppo di una spirale ovoide.

Locus Solis (modello), 1997 (2018)

Alabastro e foglia oro, 71 x 26 x 22 cm.

“Ho iniziato il viaggio dei vasi sonori nell'ipogeo del castello di Santa Maria Novella inseguendo il canto delle rane e nell'attesa che nascesse all'aperto sui campi la foglia verde degli ulivi a quinconce e il fiore rosso della sulla. Poi il paesaggio è cambiato più volte.”

Un taglio sul corpo del SonoVasOro che apre il suo interno e lo rivela. Esposto nella basilica di San Miniato al Monte di Firenze in occasione del Millenario dove offriva la visione di una croce i cui assi avvolgevano la luce. Qui il vaso - aperto al suo centro - si fa monumento e finestra per dialogare con i giardini della Reggia.

Marco Bagnoli

Biografia

Marco Bagnoli, di formazione scientifica e con una laurea in chimica, è una presenza significativa nel panorama artistico internazionale. Basti pensare alle sue partecipazioni alla Biennale di Venezia (1982, 1986, 1997), a documenta di Kassel (1982, 1992) e al Sonsbeek di Arnhem (1986); alle sue personali presso prestigiose istituzioni artistiche quali De Appel, Amsterdam (1980 e 1984), Centre d'Art Contemporain Genève (1985), Musée Saint-Pierre Art contemporain, Lyon (1987), Magasin, Centre National d'Art Contemporain, Grenoble (1991), Castello di Rivoli (1992), Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato (1995), IVAM, Centre del Carme, Valencia (2000), České Muzeum Výtvarných Umění, Praha (2009), Civico Planetario Ulrico Hoepli, Milano (2011), Madre, Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina, Napoli (2015), Museo del Novecento, Milano (2022); ai suoi passaggi in grandi musei, dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma al Centre Georges Pompidou di Parigi.

“ ...Mi sembrava che, senza abbandonare la scienza ma cercando di applicare le sue conquiste a una reale trasformazione del materiale

umano, con l'arte si potesse toccare questo elemento profondo....
Nell'arte trovavo un grande spazio. C'era l'arte concettuale
che portava una forte carica critica verso il sistema artistico
convenzionale. In quell'ambito trovai un ambiente fertile e disponibile
ad accogliere con facilità le mie esigenze di ricerca.”

Marco Bagnoli - da *Marco Bagnoli* di Germano Celant – Skira 2018.

La generazione di artisti, a cui appartiene Marco Bagnoli, che si è
andata manifestando, in maniera più o meno compatta, fra la fine
degli anni 1970 e quella del decennio successivo, da Remo Salvadori
a Jan Vercruyse, attraverso Ettore Spalletti, Franz West, Reinhard
Mucha, Thomas Schütte, Shirazeh Houshiary, Anish Kapoor, tanto per
citare quelli di loro a cui Bagnoli si è più avvicinato, ha praticato il
luogo della mostra come quello in cui si realizza la teoria come prassi.
Bagnoli in particolare inizia dal 1981, e continua fino al momento
attuale, ad occupare luoghi della tradizione storica e religiosa del
territorio di origine e di appartenenza che riconosce e in cui si
riconosce, la Toscana, in quell'iniziale 1981 fu la Villa Medicea La
Ferdinanda di Artimino.

Sarà poi la volta della Cappella Pazzi di Filippo Brunelleschi nel 1984,
della Sala Ottagonale della Fortezza da Basso nel 1989, del Forte di
Belvedere nel 2003 e nel 2017, del Giardino di Boboli nel 2013, della
Stazione Leopolda nel 2014. La Basilica di San Miniato al Monte dal
1992 fino al 2018 con la celebrazione del Millenario.

Avendo poi avuto una iniziale educazione scientifica la sua arte
sconfina dalla chimica all'alchimia e alla fisica, nello stesso modo in
cui trascorre dall'esoterismo al misticismo, riconoscendo quella che
Ananda K. Coomaraswamy definiva come tradizione metafisica.

“Spazio X Tempo” chiama la banda rossa in proporzione aurea che

costituisce la sua cifra. Si addentra nelle Upanishad e si intona a Rumi. Parallelamente guarda alle ultime declinazioni dell'Arte Occidentale quali vi si manifestano prima del suo declino, da Cézanne a Malevič, da Joseph Beuys a Mario Merz.

A giugno 2020 è stata reinstallata, dopo il restauro, la fontana **Cinquantasei nomi**, 1999-2000, in prossimità dell'ingresso al Castello di Rivoli.

Sempre da giugno 2020 **Come figura d'arciere**, 1993-2019, è nel Molo E dell'Aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino.

Il 5 maggio 2017 si è aperto a Montelupo Fiorentino l'Atelier Marco Bagnoli, uno spazio multifunzionale, che l'artista concepisce nel suo insieme come un'opera d'arte totale (Gesamtkunstwerk), e che in alcuni dei suoi spazi accoglie l'esposizione temporanea in continua mutazione di sue opere dal 1972 al momento attuale, a cura di Pier Luigi Tazzi.

Nel 2018 è stato pubblicato **Germano Celant, Marco Bagnoli**, Skira, Milano, una monografia curata da Celant, a cui si deve anche il saggio introduttivo, contenente una cronologia, firmata dallo stesso Celant unitamente ad Antonella Soldaini, che include testi e memorie dell'artista.

Pier Luigi Tazzi, **Janua Coeli**, 2018-2019.

LINK PER SCARICARE LE IMMAGINI:

https://drive.google.com/drive/folders/1zpQn-za-zvzRQKWP6l91k5x6P7Bzftbz?usp=share_link

